OSTIA RI-VISTA

Anna Saviano

Abstract

The contribution reconstructs the role played by architectural magazines in the dissemination in Italy and abroad of ancient Ostia antica rediscovery from the end of the 19th century. The aim is to highlight how the publication of Ostia in a state of ruin, restored or reconstructed, has led a gradual assimilation of ancient constructive and urban characteristics in the society and culture, to promote urban interventions capable of combining innovation with ancient world references.

Keywords

Ostia, rediscovery, magazines, architecture, city.

Introduzione

Ostia, emporio commerciale e porto dell'antica Roma, sepolta per secoli da cumuli di terra, è stata scavata, nella seconda metà del XIX secolo, da Pier Ercole Visconti sotto il pontificato di Pio IX per la prima volta con l'intento di restituire «l'aspetto di una rediviva città» [Visconti 1859, 237]. Da allora, la storia della riscoperta di Ostia antica non si è mai interrotta. Riviste, di archeologia, arte, storia, architettura e urbanistica, tanto italiane quanto internazionali, di stampo scientifico o divulgativo, hanno contribuito in modo decisivo alla diffusione di immagini di quel ritorno in vita, delineando quella che assume il profilo di una storia ideale di *Ostia Ri-vista*. A partire da essa, si sono definite nuove tendenze architettoniche e urbane, sullo sfondo delle vicende politiche e culturali del primo Novecento.

Rappresentazioni artistiche e fotografie, brevi commenti, saggi scientifici o articoli giornalistici hanno documentato, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, lo stato di fatto, i restauri e le ricostruzioni in corso nel sito archeologico, adottando programmi e stili grafici diversi. Se nelle prime pubblicazioni è evidente la volontà pubblicistica di mostrare al pubblico l'avanzamento delle scoperte, in quelle successive, si osserva dapprima il prevalere di un'attitudine scientifica e poi un orientamento sempre più condizionato dalla politica e dalla volontà di fornire ai lettori un'immagine idealizzata della vita ostiense in epoca romana. Le riviste diventano quindi un *medium* propagandistico, offrono l'opportunità ai direttori degli scavi di chiarire

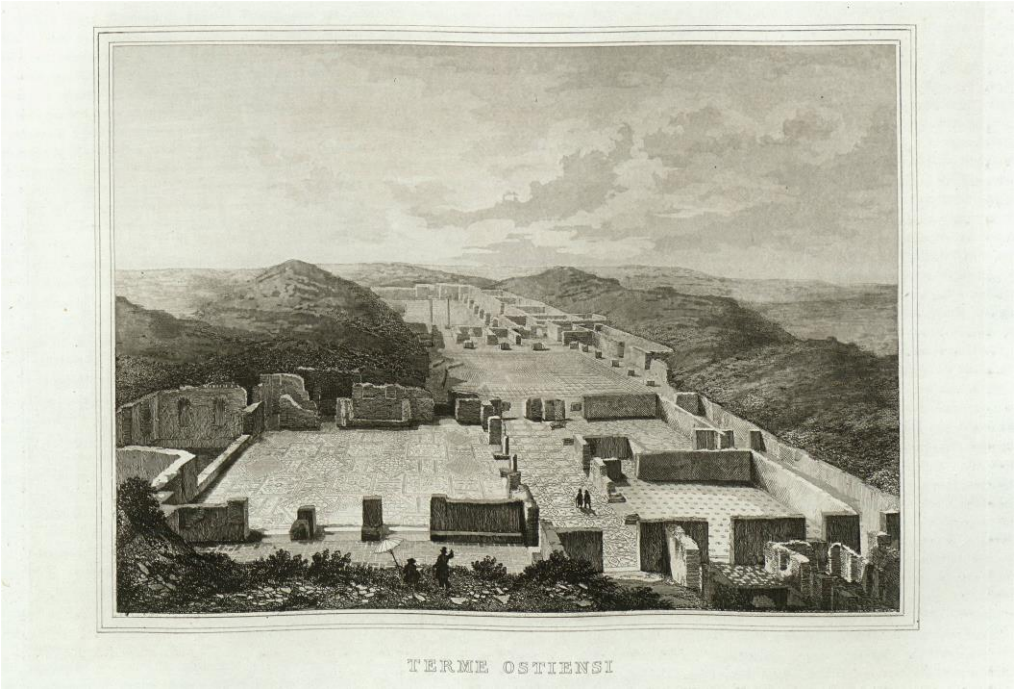
le intenzioni e i principi che hanno guidato il loro lavoro. Allo stesso modo, le riviste permettono di rintracciare i riferimenti architettonici e urbani utilizzati dagli archeologi e dalle altre figure coinvolte negli scavi per la messa a punto dei propri assunti teorici in un processo d'interrelazione e contiguità tra archeologia, architettura e urbanistica che permarrà per tutta la durata degli scavi. Questo contributo ricostruisce il ruolo chiave delle riviste nella diffusione in Italia e all'estero delle scoperte e delle ricostruzioni ostiensi tra gli anni Sessanta dell'Ottocento e gli scorsi anni Trenta, evidenziando i differenti sistemi narrativi e le modalità di rappresentazione a scale diverse in relazione al contesto politico e culturale del tempo. L'obiettivo è chiarire come la pubblicazione di fotografie di Ostia allo stato di rudere, restaurata o ricostruita, insieme a disegni e testi, abbia determinato una graduale acquisizione dei caratteri costruttivi e urbani, apparati decorativi e tipi edilizi antichi nella società e nella cultura del primo Novecento, così da promuovere interventi urbani in grado di coniugare l'innovazione con i riferimenti all'antico.

Ostia Ri-Scoperta: l'evoluzione dell'immaginario ostiense dalle acqueforti alla fotografia

La storia di *Ostia Ri-Vista* ha inizio con le acqueforti degli incisori Paolo Cacchiatelli e Gregorio Cleter pubblicate in «Le scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX» a partire dal 1860 con il preciso intento di promuovere le imprese pontificie. Non a caso, il progetto editoriale di quella che, per la struttura a fascicoli, è assimilata a una rivista, è commissionato dal papa stesso che richiede la produzione di acqueforti al fine di poter riprodurre l'immagine degli scavi ostiensi in esemplari dal numero idealmente infinto. L'interesse della rivista per Ostia ha una durata di dieci anni, quelli degli scavi ad opera di Visconti, a cui seguiranno circa cinquant'anni di silenzio dovuto al carattere estemporaneo dei nuovi interventi e ai pochi ritrovamenti causati dalla mancanza di finanziamenti. Il rinato interesse per Ostia all'inizio del secolo successivo, desunto dagli articoli pubblicati in «Emporium», rivista d'arte di grande rilevanza nel contesto dell'evoluzione del linguaggio visivo, rivela un cambiamento nelle modalità di rappresentazione. Le incisioni lasciano il posto a pitture caratterizzate da un marcato realismo che porterà ad un naturale avvicinamento alla rappresentazione fotografica.
Il progetto editoriale papale prevede la pubblicazione mensile di fascicoli monografici, ognuno composto da un numero di pagine variabile da tre a cinque, alcune dedicate a testi e altre ad acqueforti[1]. Le rappresentazioni illustrano le rovine ostiensi immerse nella pianura alluvionata attraversata dal Tevere,

[1] Roma, Archivio Capitolino, Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX, a cura di P. Cacchiatelli., e G. Cleter, inv. STRAGR (1/20-1) e altre.

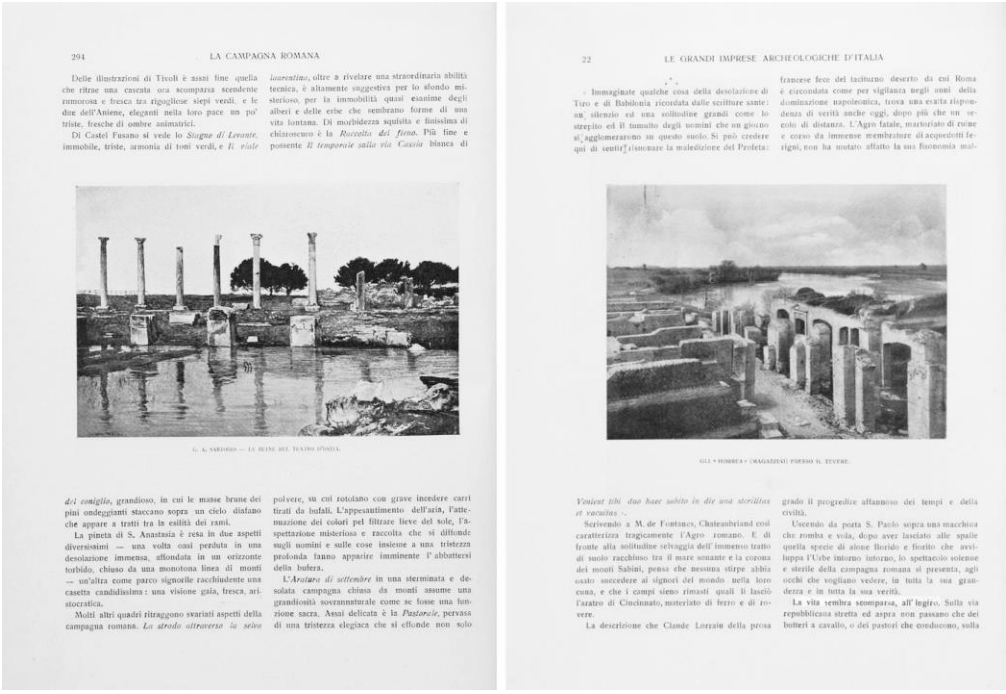
offrendo una prospettiva romantica e suggestiva, in linea con l'estetica dell'incompiuto cara all'Ottocento. Le rappresentazioni dei resti antichi da sperimentare nella passeggiata archeologica del *Grand Tour* riflettono lo stato isolato delle rovine, effetto di una politica di scavo di tipo estrattivo, tesa alla valorizzazione del singolo edificio, senza alcuna volontà di ricostituire l'unità urbana del contesto archeologico. Il punto di vista è quello di uno scatto fotografico che intende cogliere la realtà e restituire lo stato di avanzamento dell'opera pontificia, assumendo quindi concettualmente il valore di una fotografia (fig. 1). E infatti i testi che accompagnano le rappresentazioni sono commenti di critici d'arte e storici che documentano le scoperte rappresentate in quelle immagini trasformandole così in testimonianze "scientifiche" degli scavi stessi. Il fatto che le rappresentazioni siano su pagine estraibili rende quelle acqueforti delle opere da incorniciare e appendere, permettendo agli scavi ostiensi di entrare nelle case dei lettori e restarvi come emblema di un progresso culturale e del crescente interesse per Ostia.



1: P. Cacchiatelli. e G. Cleter, Terme ostiensi [*Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX* 1865, 252]

L'atmosfera decadente delle rovine che emergono solitarie nel paesaggio incolto della campagna romana persiste nella rivista «Emporium» all'inizio del Novecento. Le rappresentazioni sono pitture che riflettono lo stato di abbandono in cui versano i resti archeologici, investiti da una malinconica suggestività. E

questo sarà lo sguardo e l'atmosfera che continueranno a essere rappresentati anche quando invece di pitture si diffonderanno, sempre nella stessa rivista, le fotografie (Fig. 2). Il rapporto con il paesaggio è indissolubile: i resti affiorano tra erba e arbusti, mentre sullo sfondo è sempre presente il mare, il Tevere e i monti. Nonostante siano raffigurati in uno stato di rovina, i resti sembrano ancora vivi, parlanti, attivi al punto che nei testi, dotati dello stesso punto di vista pittoresco delle rappresentazioni, vengono descritti come «membra» umane, «sparse e ancora viventi» [Serra 1908, 293], dove il tempo sembra «eterno» [Sillani 1913, 23]. La città non è mai morta, persiste nell'attesa di essere riportata alla luce.



2: G. Sartorio, *Le ruine del teatro d'Ostia* [Serra 1908, 291] e *Gli horrea (magazzini) presso il Tevere* [Sillani 1913, 22] in «Emporium».

Ostia Ri-Congiunta: la città antica nelle riviste del primo Novecento e il contributo scientifico di Dante Vaglieri

Nella storia di *Ostia Ri-vista*, un primo importante momento di passaggio s'invera nei primi anni Dieci del Ventesimo secolo, quando Dante Vaglieri assume l'incarico di direttore degli scavi. Le riviste rappresentano non più atmosfere, ma i lavori in corso, attraverso fotografie e testi che documentano in dettaglio e con un punto di vista oggettivo i ritrovamenti. La direzione delineata è quella della cautela verso gli interventi ricostruttivi, che sono ridotti al minimo, indicando un

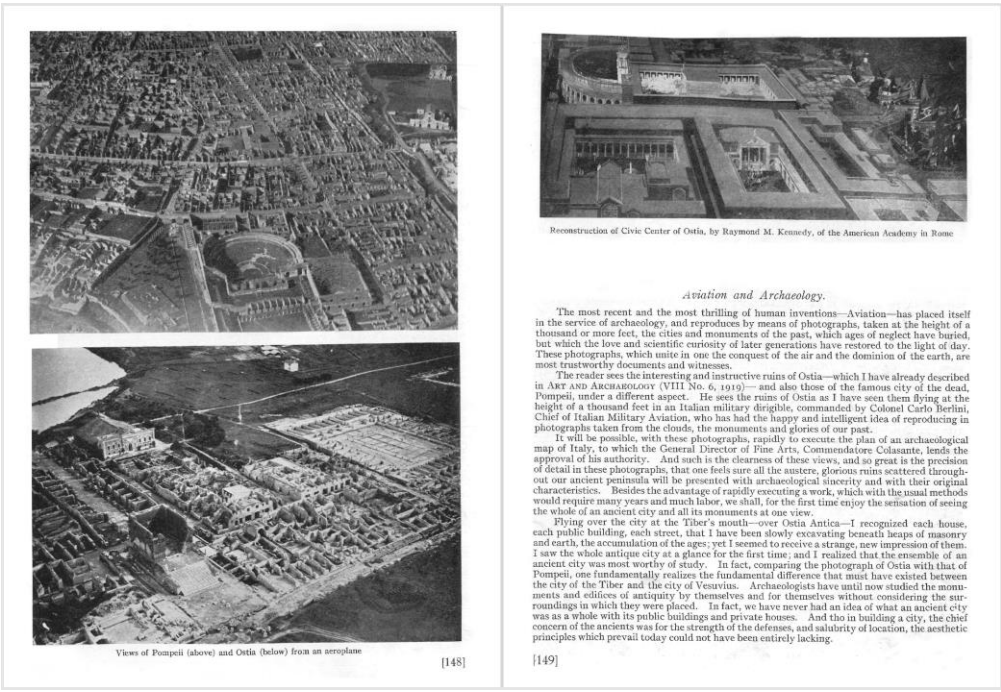
orientamento chiaro per l'archeologia ad Ostia: quella dello «scavo dell'attenzione» [Olivanti 2014, 38]. Nell'opera di Vaglieri è anche da riconoscere la volontà di andare oltre il «risorgimento» [Vaglieri 1912a, 5] del singolo edificio per ripristinare la continuità urbana, ricongiungendo «i singoli gruppi di rovine» [Vaglieri 1912b, 532], come enunciato nelle pagine della rivista «Nuova Antologia» attraverso un contributo che assume la struttura di un manifesto d'intenti per un programma di scavo che vuole essere fondato su basi scientifiche, e documentato attraverso i più recenti avanzamenti tecnologici. Le fotografie pubblicate nei rendiconti archeologici, ma anche in riviste e quotidiani, restituiscono la ricercata continuità del tessuto ostiense, mentre i testi diventano relazioni delle campagne di scavo, indicando quanto si stava ritrovando di volta in volta [Rinaldi 2012]. Nonostante, quindi, il carattere divulgativo degli articoli, i contributi diventano la più potente rappresentazione della politica di Vaglieri, poiché mirano a ridefinire l'approccio archeologico ad Ostia al di là della percezione estetica della rovina sublime che aveva contrassegnato l'Ottocento. In questo senso, è fondamentale sottolineare come sia proprio durante la direzione di Vaglieri che siano utilizzate le più aggiornate tecnologie per rappresentare quella continuità urbana che lui stesso puntava a riportare alla luce. Ma l'impegno politico di Vaglieri si esplica anche nella collaborazione con la rassegna urbana locale «Roma Marittima», attiva nella valorizzazione del litorale ostiense. I rendiconti di Vaglieri assumono infatti il preciso intento di connettere le gloriose tradizioni ostiensi del passato e il destino dell'Italia contemporanea al fine di creare le fertili premesse di un allineamento tra l'espansione della nuova Ostia e la restituzione dell'antica. Sempre quella medesima rivista [Roma Marittima 1912], nonostante la sua dimensione locale, assume un ruolo fondamentale nella diffusione dell'immagine ostiense. Vi è pubblicata la prima fotografia aerea, scattata attraverso un areostato del Genio Militare, che restituisce per la prima volta l'immagine unitaria dell'intera città nel suo stato di restituzione datato al 1911[2]. Tale fotografia è la prima fondamentale rappresentazione d'insieme di Ostia, scattata in modo da ottenere una raffigurazione in proiezione ortogonale. Il suo uso non è estetico né evocativo, ma documentario. Proprio a partire da questa fotografia Vaglieri è in grado di aggiornare e precisare i rilievi compiuti a terra, ottenendo infine la prima pianta della città fondata su metodi scientifici.

Ostia Ri-Sorta: la «nuova vita» dei resti antichi attraverso gli articoli in rivista di Guido Calza

Diverso è lo scopo delle fotografie scattate e pubblicate qualche anno più tardi, all'inizio degli anni Venti, in riviste italiane e straniere (Fig. 3). Il punto di vista

[2] Ostia, Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, Archivio Fotografico, Rilievo topografico di Ostia dal pallone, 1911, inv. P1.

dello scatto non è più zenitale, le fotografie sono rappresentazioni prospettiche dall'alto per cogliere e restituire altezze, consistenze dei piani, configurazioni degli spazi[3]. L'obiettivo è quello d'illustrare la struttura urbana della città e il suo assetto secondo un nuovo programma che è quello dell'ispettore, poi direttore dal 1924, degli scavi ostiensi Guido Calza, il quale punta a dare «organicità e forma» [Calza 1912, 265], al piano della città antica.



Views of Pompeii (above) and Ostia (below) from an aeroplane

[148]

Reconstruction of Civic Center of Ostia, by Raymond M. Kennedy, of the American Academy in Rome

Aviation and Archaeology.

The most recent and the most thrilling of human inventions—Aviation—has placed itself in the service of archaeology, and reproduces by means of photographs, taken at the height of a thousand or more feet, the cities and monuments of the past, which ages of neglect have buried, but which the love and scientific curiosity of later generations have restored to the light of day. These photographs, which unite in one the conquest of the air and the dominion of the earth, are most trustworthy documents and witnesses.

The reader sees the interesting and instructive ruins of Ostia—which I have already described in Art and Archaeology (VIII No. 6, 1919)— and also those of the famous city of the dead, Pompeii, under a different aspect. He sees the ruins of Ostia as I have seen them flying at the height of a thousand feet in an Italian military dirigible, commanded by Colonel Carlo Berlini, Chief of Italian Military Aviation, who has had the happy and intelligent idea of reproducing in photographs taken from the clouds, the monuments and glories of our past.

It will be possible, with these photographs, rapidly to execute the plan of an archaeological map of Italy, to which the General Director of Fine Arts, Commendatore Colasante, lends the approval of his authority. And such is the clearness of these views, and so great is the precision of detail in these photographs, that one feels sure all the austere, glorious ruins scattered throughout our ancient peninsula will be presented with archaeological sincerity and with their original characteristics. Besides the advantage of rapidly executing a work, which with the usual methods would require many years and much labor, we shall, for the first time enjoy the sensation of seeing the whole of an ancient city and all its monuments at one view.

Flying over the city at the Tiber's mouth—over Ostia Antica—I recognized each house, each public building, each street, that I have been slowly excavating beneath heaps of masonry and earth, the accumulation of the ages; yet I seemed to receive a strange, new impression of them. I saw the whole antique city at a glance for the first time; and I realized that the ensemble of an ancient city was most worthy of study. In fact, comparing the photograph of Ostia with that of Pompeii, one fundamentally realizes the fundamental difference that must have existed between the city of the Tiber and the city of Vesuvius. Archaeologists have until now studied the monuments and edifices of antiquity by themselves and for themselves without considering the surroundings in which they were placed. In fact, we have never had an idea of what an ancient city was as a whole with its public buildings and private houses. And tho in building a city, the chief concern of the ancients was for the strength of the defenses, and salubrity of location, the aesthetic principles which prevail today could not have been entirely lacking.

[149]

3: G. Calza, *Views of Pompeii (above) and Ostia (below) from an aeroplane; Reconstruction of Civic Center of Ostia, by R. M. Kennedy, of the American Academy in Rome*, in «Art and Archaeology», [Calza 1920, 148-149].

Le fotografie dall'alto e quelle a livello della strada sono accompagnate da testi che descrivono la struttura urbana attraverso una serie di analogie istituite alla scala della città e del singolo edificio con altre città di epoche diverse, quasi a sottolinearne la continuità del modello ostiense nei secoli e il suo carattere persino universale: nel nuovo capitolo di *Ostia Ri-Vista*, gli horrea sono agli occhi di Calza dei «docks» [Calza 1916, 111], con un chiaro riferimento a quelli inglesi; i portici con *tabernae* sono analoghi a quelli di Piazza Castello a Torino [Calza 1921, 261]; le *insulae* alle contemporanee «case d'affitto» [Calza 1914, 2047] dei quartieri popolari d'espansione; la sistematica e regolare pianta di Ostia alle moderne città americane [Calza 1919, 346]; infine le singole strade alle calle

[3] Roma, Aerofototeca Nazionale ICCD, Vista di Ostia dall'aeroplano, 1919, inv. 159330

veneziane [Calza 1916, 110]. Quest'ultimo accostamento può risultare inusuale, ma probabilmente con esso Calza vuole sottolineare che la geometria della pianta ortogonale di Ostia presenta comunque disallineamenti e arretramenti tipici di una città stratificata nel tempo ed era in questo simile a Venezia. Il lettore è spinto a visualizzare mentalmente l'impianto della città antica, in cui la regolarità non diventa mai rigida. Di fatto, le analogie suggeriscono al lettore l'immagine di una diretta discendenza delle città, di fondazione diverse da Ostia, sia per principi di viabilità e tipi edilizi, sia per elementi di estetica. Nel solco della costruzione di una imprescindibile continuità tra antico e moderno, Calza intesse le relazioni con la contemporaneità modificando di volta in volta i suoi riferimenti a seconda del pubblico a cui si rivolge al fine di mantenere sempre la coerenza con i suoi obiettivi politici e sociali. Attraverso questo tipo di narrazione Calza supera il progetto scientifico del suo predecessore per avviare, attraverso riviste italiane ed estere, dedicate ad archeologia, arte, storia e architettura antica, un progetto di più ampio raggio che punta a posizionare Ostia al centro dei dibattiti culturali contemporanei.

Testi, fotografie e poi anche restituzioni grafiche presentano Ostia come esempio unico ed eccezionale rispetto ad altre città antiche. Essa possiede infatti un carattere autenticamente romano tanto da potersi elevare a riferimento nazionale per l'architettura e la città del XX secolo. Proprio con questo obiettivo, le pubblicazioni non si limitano più alla sola documentazione scientifica e tecnica dei resti archeologici riportati alla luce e restaurati, ma hanno lo scopo preciso di farli apparire carichi di vita, sia quella che si può riprendere a respirare a Ostia sia quella che può determinare un nuovo corso per l'architettura e la città del XX secolo. È in questo senso che lo scavo diventa una forma di «resurrezione» [Calza 1922, 229], poiché grazie ad esso viene restituita «nuova vita» [Calza 1917, 195] ai resti strappandoli dalla «morte» [Calza 1917, 195]. Tenendo fisso questo obiettivo, l'apparato iconografico dei contributi in rivista di Calza diventa decisivo e veicolato da disegni, fotografie della città e fotografie di modelli, proprio come un vero «manuale di vita» [Calza 1917, 190], consentendo al lettore di immergersi nell'atmosfera della città antica, delle sue strade e delle sue piazze, tramite la rappresentazione degli edifici nella loro ideale configurazione originale.

In particolar modo, i disegni e le fotografie dei modelli diventano gli strumenti che gli permettono di fornire l'immagine della città nell'epoca antica, ipotizzando le altezze degli edifici, le loro decorazioni, anche quando le fonti e i resti archeologici risultano insufficienti per proporre un'efficace restituzione scientifica. I disegni di Italo Gismondi, architetto e soprintendente agli scavi, insieme alla ricostruzione del teatro e della piazza di Ostia a opera dell'architetto Raymond M. Kennedy[4], studente dell'American Academy di Roma, hanno l'obiettivo di rivelare la

[4] Roma, American Academy in Rome, R. M. Kennedy, Bird's eye view of a reconstruction of Ostia, 1916-19, inv. AAR. FW. A. Kennedy R. 203.

relazione tra i singoli edifici della città antica, in un'unità di intenti tra archeologia, architettura e urbanistica che si esprimerà appieno nella collaborazione tra Calza, Gismondi e l'ambiente architettonico romano. Mentre le fotografie, documentando fedelmente la realtà degli scavi e dei restauri, e forniscono un quadro oggettivo dello stato del sito, le ricostruzioni di Kennedy e Gismondi offrono un'interpretazione che va oltre le possibilità della ripresa. Esse, infatti, lasciano intravedere la città così come doveva essere quando ancora era «viva» [Calza 1922, 235], diventano così dei veri e propri progetti di architettura che, seppur basati su quella conoscenza scientifica ormai consolidata attraverso l'opera di Vaglieri, appaiono come ricostruzioni ideali «informate ad uno spirito di modernità» [Gismondi 1923, 63].

Ostia Ri-Velata: l'evocazione della città antica nelle riviste di architettura e urbanistica contemporanea

La rivista che svolge il ruolo più significativo nella diffusione dei progetti di Calza è «Architettura e arti decorative», diretta da Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini. Non è ovviamente casuale l'interesse di Giovannoni, Piacentini e infine della rivista stessa per gli scavi di Ostia poiché essi rientrano nella visione di un'architettura che si rifà ad un passato storico comune. In un momento in cui la progettazione del nuovo è alla ricerca di un'espressività autoctona che diventa ancora più potente a Roma con l'ascesa al potere di Benito Mussolini, la pubblicazione di Calza [Calza 1923] si inserisce nel dibattito sulla creazione di insediamenti moderni ispirati ai principi architettonici dell'antichità. L'articolo, pubblicato nel 1923 con le immagini di ricostruzioni di Gismondi e Frederick O. Lawrence, architetto della British School of Rome, fornisce una indicazione chiara per l'architettura contemporanea. L'influenza dell'architettura ostiense nella storia si è dimostrata nel Rinascimento e deve ora applicarsi anche nella contemporaneità, sottintendendo che qualsiasi forma di nuova costruzione debba essere concepita in continuità con il passato. Allora anche l'abitazione contemporanea non può non fondarsi sulle più recenti scoperte archeologiche, quelle che avevano riportato in vita un nuovo tipo utilizzato a Ostia: *l'insula*. Il suo sviluppo in altezza, la sua configurazione compatta in grado di accogliere «su poco spazio un vasto agglomerato di abitanti» [Calza 1923, 3], il suo accogliere più appartamenti, la sua distribuzione pratica delle finestre progettata in modo tale da fornire luce ed aria «in abbondanza» [Gismondi 1923, 63] a tutti gli ambienti, il suo essere dotata di spazi per la vita privata e per la vita collettiva rendono l'*insula* un modello capace di declinare la «*machine à habiter*» [Le Corbusier 1923, 9] lecorbusiana in chiave storicistica. Grazie all'*insula*, Calza riesce a indicare una via nazionale per l'architettura contemporanea, delineando, nella combinazione dei suoi testi con i disegni di Gismondi e Lawrence, una sorta di regolamento edilizio [Marcucci 2007, 284] per le case dei quartieri intensivi antichi (Fig. 4).



Fig. 8. - OSTIA: CASA DI DIANA.

diametro con bordo rialzato. Constatiamo però che il fumo di queste case non ha lasciato alcuna traccia di sè: non nelle murature che non hanno alcuna canalizzazione per esso, non nelle pareti interne ed esterne che non conservano annerimenti di sorta.

STRUTTURA ED ESTETICA DELLE FACCIATE. — Le costruzioni private ostiensi sono tutte in cortina laterizia, sostituita talvolta negli interni e nelle facciate secondarie da opera reticolata con legamenti a mattoni. Mentre internamente riscontriamo abbondanti traccie di intonaco, su queste fronti in laterizio non ce n'è mai traccia: e tutto prova che, almeno nella grandissima maggioranza, gli edifici non dovevano essere intonacati. Del resto, anche a Roma, l'emiciclo del Foro di Traiano, non è intonacato sulla facciata, ma soltanto nelle calotte delle nicchie e gli intradossi degli archi. Anzitutto gli ingressi delle case sono contraddistinti da lesene o colonne in cotto sorreggenti un frontespizio triangolare con una cortina così accurata a mattoni arrotati che non può pensarsi sia stata ricoperta da intonaco (*fig. 3, 4*). Nè intonacati erano certo i listelli di mattone che talvolta rilevano ed accentuano, unica e semplice decorazione la sagoma delle porte e delle finestre. Ma c'è di più: in moltissimi archi

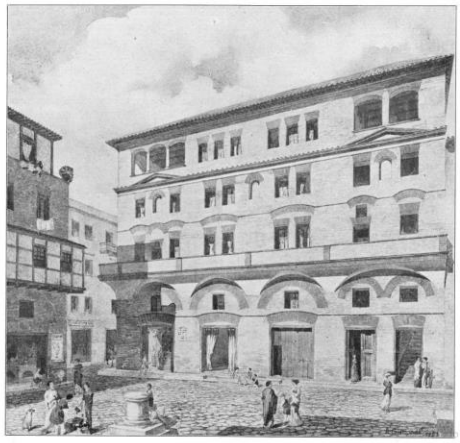


Fig. 9. - OSTIA: CASA DI DIANA VISTA DALLA PIAZZETTA DEI LARI (RICOSTR. ARCH. I. GISMONDI).

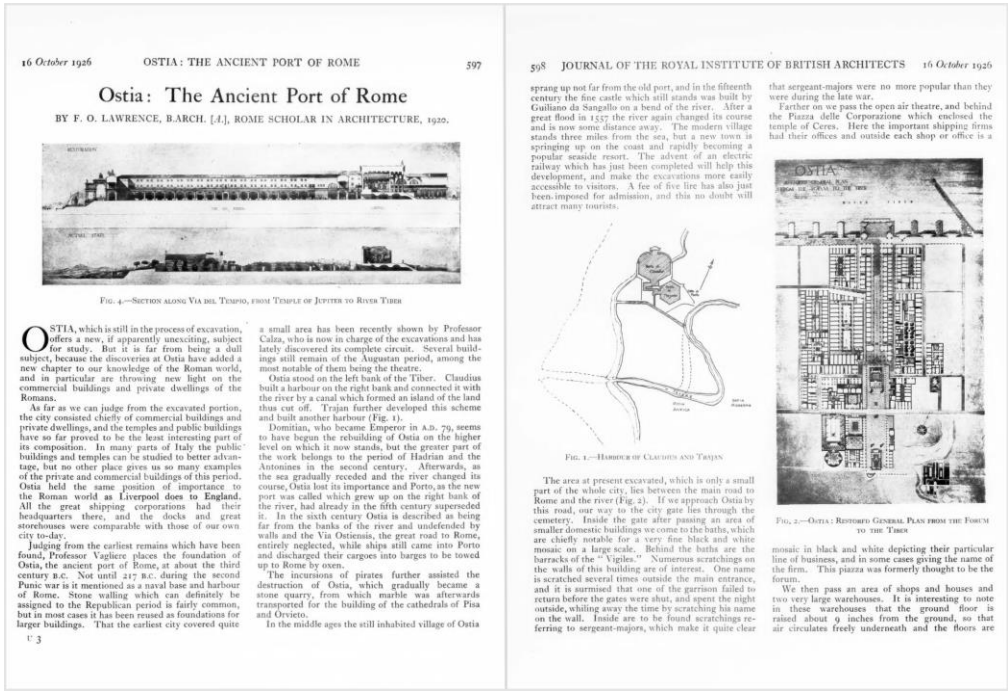
delle porte e delle finestre di facciata sia interna che esterna sono rimaste evidentissime traccie di color rosso minio sicchè bisogna ritenere che questi archi fossero dipinti, e poichè la cortina delle parti piene è in mattone talvolta giallo talvolta rosso marrone, è evidente la semplice e sobria policromia di queste facciate ottenuta col materiale stesso della costruzione, lasciando a cortina viva i pieni e rubricando gli archi e gli aggetti della muratura (listelli, lesene, colonne, frontespizi, ecc.).

In conclusione ci sono due tipi di policromia: una ottenuta con la rubricazione (esempi, la casa di Diana (*fig. 9*) e gli Horrea Epagathiana, ecc.); l'altra invece

4: G. Calza, *Ostia: Casa di Diana; Ostia: Casa di Diana vista dalla piazzetta dei Lari (ricostr. Arch. I. Gismondi),* in «Architettura e arti decorative», [Calza 1923, 10-11].

Attraverso il contributo di altri archeologi impegnati nello studio e negli scavi di Ostia, come Thomas Asbhy e Jérôme Carcopino, le scoperte guadagnano una vasta diffusione anche all'estero. I contributi in rivista più significativi provengono dal mondo anglosassone; in particolare, le pubblicazioni di Calza sono recepite e promosse in riviste divulgative e di architettura, suscitando grande interesse. Quotidiani come «*Illustrated London News*» o «*The Sphere*», pur non specificamente incentrate sull'architettura o sull'urbanistica, forniscono un importante contributo iconografico alla conoscenza di Ostia. Diversi autori utilizzano il caso ostiense per istituire confronti con elementi moderni; le fotografie e i testi presentano una narrazione di Ostia, spesso definita la «*Liverpool of Ancient Rome*» [Halbherr 1920, 16] per la sua natura portuale, seguendo lo stesso approccio comparativo tra l'antico e il moderno utilizzato da Calza. Le antiche strutture sono riconosciute come «*modern*» [Ashby 1922, 111] mentre le fotografie, scattate in cielo o in terra, mostrano le strade ostiensi descritte come «*broad*» e «*straight*» [Halbherr 1924, 502]. Lo stesso Lawrence, dopo aver conseguito il diploma presso la British School of Rome, pubblica un articolo nei «*Journals of RIBA*» nel 1926. Sebbene il testo mostri un carattere didascalico nell'approfondire le origini e l'analisi scientifica delle scoperte, particolare attenzione viene posta alle illustrazioni ricostruttive realizzate

dall'autore durante il suo soggiorno a Roma. A differenza di quelle pubblicate nel 1923 da Calza, Lawrence presenta la pianta di Ostia «*restored*» [Lawrence 1926, 598][5] con le relative sezioni urbane, permettendo una dettagliata visualizzazione di quell'«estetica della città antica» [Calza 1921, 261] più volte descritta dallo stesso Calza (Fig. 5). Il piano regolatore di Ostia riflette quella «sana razionalità» [Calza 1938, 3] e praticità planimetrica e architettonica che richiama le teorie di Camillo Sitte e Le Corbusier.



16 October 1926 OSTIA: THE ANCIENT PORT OF ROME 597

Ostia: The Ancient Port of Rome

BY F. O. LAWRENCE, B.ARCH. [*A.*], ROME SCHOLAR IN ARCHITECTURE, 1920.

FIG. 4.—SECTION ALONG VIA DEL TEMPIO, FROM TEMPLE OF JUPITER TO RIVER TIBER

OSTIA, which is still in the process of excavation, offers a new, if apparently unexciting, subject for study. But it is far from being a dull subject, because the discoveries at Ostia have added a new chapter to our knowledge of the Roman world, and in particular are throwing new light on the commercial buildings and private dwellings of the Romans.

As far as we can judge from the excavated portion, the city consisted chiefly of commercial buildings and private dwellings, and the temples and public buildings have so far proved to be the least interesting part of its composition. In many parts of Italy the public buildings and temples can be studied to better advantage, but no other place gives us so many examples of the private and commercial buildings of this period. Ostia held the same position of importance to the Roman world as Liverpool does to England. All the great shipping corporations had their headquarters there, and the docks and great storehouses were comparable with those of our own city to-day.

Judging from the earliest remains which have been found, Professor Vaglieri places the foundation of Ostia, the ancient port of Rome, at about the third century B.C. Not until 217 B.C. during the second Punic war is it mentioned as a naval base and harbour of Rome. Stone walling which can definitely be assigned to the Republican period is fairly common, but in most cases it has been reused as foundations for larger buildings. That the earliest city covered quite a small area has been recently shown by Professor Calza, who is now in charge of the excavations and has lately discovered its complete circuit. Several buildings still remain of the Augustan period, among the most notable of them being the theatre.

Ostia stood on the left bank of the Tiber. Claudius built a harbour on the right bank and connected it with the river by a canal which formed an island of the land thus cut off. Trajan further developed this scheme and built another harbour (Fig. 1).

Domitian, who became Emperor in A.D. 79, seems to have begun the rebuilding of Ostia on the higher level on which it now stands, but the greater part of the work belongs to the period of Hadrian and the Antonines in the second century. Afterwards, as the sea gradually receded and the river changed its course, Ostia lost its importance and Porto, as the new port was called which grew up on the right bank of the river, had already in the fifth century superseded it. In the sixth century Ostia is described as being far from the banks of the river and undefended by walls and the Via Ostiensis, the great road to Rome, entirely neglected, while ships still came into Porto and discharged their cargoes into barges to be towed up to Rome by oxen.

The incursions of pirates further assisted the destruction of Ostia, which gradually became a stone quarry, from which marble was afterwards transported for the building of the cathedrals of Pisa and Orvieto.

In the middle ages the still inhabited village of Ostia

U 3

598 JOURNAL OF THE ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS 16 October 1926

sprang up not far from the old port, and in the fifteenth century the fine castle which still stands was built by Guiliano da Sangallo on a bend of the river. After a great flood in 1557 the river again changed its course and is now some distance away. The modern village stands three miles from the sea, but a new town is springing up on the coast and rapidly becoming a popular seaside resort. The advent of an electric railway which has just been completed will help this development, and make the excavations more easily accessible to visitors. A fee of five lire has also just been imposed for admission, and this no doubt will attract many tourists.

FIG. 1.—HARBOUR OF CLAUDIUS AND TRAJAN

The area at present excavated, which is only a small part of the whole city, lies between the main road to Rome and the river (Fig. 2). If we approach Ostia by this road, our way to the city gate lies through the cemetery. Inside the gate after passing an area of smaller domestic buildings we come to the baths, which are chiefly notable for a very fine black and white mosaic on a large scale. Behind the baths are the barracks of the "Vigiles." Numerous scratchings on the walls of this building are of interest. One name is scratched several times outside the main entrance, and it is surmised that one of the garrison failed to return before the gates were shut, and spent the night outside, whiling away the time by scratching his name on the wall. Inside are to be found scratchings referring to sergeant-majors, which make it quite clear that sergeant-majors were no more popular than they were during the late war.

Farther on we pass the open air theatre, and behind the Piazza delle Corporazione which enclosed the temple of Ceres. Here the important shipping firms had their offices and outside each shop or office is a

FIG. 2.—OSTIA: RESTORED GENERAL PLAN FROM THE FORUM TO THE TIBER

mosaic in black and white depicting their particular line of business, and in some cases giving the name of the firm. This piazza was formerly thought to be the forum.

We then pass an area of shops and houses and two very large warehouses. It is interesting to note in these warehouses that the ground floor is raised about 9 inches from the ground, so that air circulates freely underneath and the floors are

5: F. O. Lawrence, *Section along Via del Tempio, from Temple of Jupiter to River Tiber; Ostia: Restored general plan from the Forum to the Tiber*, in «Journals of RIBA» [Lawrence 1926, 597-598]

Proprio grazie alle riviste, le teorie di Calza vengono ormai ampiamente diffuse e suscitano reazioni sia tra coloro che sono riconosciuti come tradizionalisti sia tra coloro che sono riconosciuti come razionalisti, in quanto riescono ad affascinare e influenzare la progettazione del nuovo. Così Piacentini, tra i tradizionalisti, in «Architettura e arti decorative», declina nel 1928 il razionalismo imperante degli anni Venti in chiave antica: le *insulae* ostiensi gli appaiono «razionalissime» [Piacentini 1928, 5584] nella loro organizzazione funzionale e nel loro coabitare con i monumenti in un equilibrio architettonico e urbanistico in grado di declinare le rigide regole del «minimo spazio, dei minimi movimenti, dei minimi mezzi»

[5] Roma, British School of Rome, F. O. Lawrence, Restored general plan from the Forum to the Tiber, 1921-3, inv. FO 09.

[Piacentini 1928, 554] in una nuova e italiana unità. Il riferimento alle antiche glorie in grado d'indicare una strada nazionale per l'architettura contemporanea si conferma anche tra le pagine di «Casabella», dove Giuseppe Pagano, tra i razionalisti, nel 1931, coglie come l'organizzazione razionale degli spazi e l'apertura verso l'esterno delle *insulae* siano analoghe alle sperimentazioni architettoniche contemporanee e costituiscano un modello di "casa-bella" moderno, eppure datato «venti secoli fa» [Pagano 1931, 16]. È proprio il concetto di razionalità a essere al centro dei dibattiti sull'attualità di Ostia, dimostrando come esso sia fatto proprio dalla cultura architettonica italiana, declinando *existenzminimum* e *functionalism* verso la strada della tradizione dell'antichità ostiense. Una concretizzazione diretta di questi dibattiti si ritrova nel 1935 quando tra le pagine di «Domus», Lodovico Belgiojoso, membro del gruppo BBPR interessato ai principi del razionalismo e dei CIAM, illustra il proprio progetto per il condominio Feltrinelli, a Milano, nella continuità di Ostia e della sua tradizione di «lunghi balconi» per abitazioni che permettono illuminazione e arieggiamento razionali pur garantendo la «massima parsimonia di spazio» [Belgiojoso 1935, 11].
I numerosi articoli dedicati a Ostia in «Capitolium», rivista del governatorato fascista di Roma, e soprattutto la pubblicazione del contributo sulla «casa romana» [Calza 1929, 437], dimostrano come l'*Ostia Ri-Vista* da Calza sia ormai divenuta parte integrante del programma culturale del fascismo. Così la «rivelazione di Ostia» [Calza 1938, 3] viene integrata nel programma dell'esposizione Universale organizzata per il 1942, con la creazione di una continuità fra Roma e il mare. Ostia diventa una delle protagoniste del programma politico per incentivare la rinascita della romanità come ideale origine della stirpe «italica» [Calza 1912, 264] così come aveva colto Calza già nel 1912, senza ancora alcuna accezione politica.

Conclusioni

Ostia Ri-Vista rivela come, dai ritrovamenti archeologici alla fine dell'Ottocento alle ricostruzioni del Novecento, l'immaginario di Ostia sia stato rianimato e plasmato dalle pagine stampate delle riviste di archeologia, arte, storia, architettura e urbanistica. Inizialmente, l'attenzione si è concentrata sull'avanzamento degli scavi e dei restauri; ma con il mutare dei tempi, della società e della politica, la narrativa si è evoluta e adeguata, orientandosi verso una visione scientifica e politica dell'antica città portuale. Dai disegni e le acqueforti alle fotografie, i contributi pubblicati hanno documentato lo stato di rovina degli edifici antichi, mentre i restauri e le ricostruzioni progressivamente restituivano loro nuova vita. La città, ancora sepolta, emergeva lentamente e le riviste ne documentavano di pari passo il risorgimento. La direzione di Vaglieri ha segnato un momento cruciale in cui l'archeologia ad Ostia ha assunto un approccio

scientifico attento al tessuto urbano; ma solo con Calza e Gismondi la città antica abbraccia il ruolo di modello per l'architettura e l'urbanistica contemporanea trovando una nuova vitalità nell'intersezione fra passato e presente. Le ricostruzioni di Gismondi e i testi di Calza hanno evitato il confronto convenzionale con gli edifici antichi, preferendo una comparazione con le creazioni architettoniche del loro tempo, conferendo così legittimità e modernità alle rappresentazioni. L'organizzazione stessa della città e la struttura tipologica delle *insulae* sono state presentate come esempi di razionalità urbana e funzionalità, fornendo spunti per la progettazione del nuovo e rafforzando l'idea di continuità tra l'antico e il moderno. L'architettura contemporanea ha interiorizzato questa lezione e nei quartieri romani della prima metà del Novecento, l'espressione delle nuove architetture ha accolto le novità archeologiche di Ostia, nelle citazioni di Innocenzo Sabbatini o di Vittorio Morpurgo, nelle esemplificazioni di Mario de Renzi e, più in generale, nella nuova edilizia dell'Istituto Case Popolari. Le riviste hanno gettato luce su un legame profondo e inscindibile tra archeologia, architettura e urbanistica, influenzandosi reciprocamente e catalizzando l'attenzione su Ostia *Ri-scoperta*, *Ri-Congiunta*, *Ri-sorta* e *Ri-Velata* nei dibattiti culturali di rilevanza nazionale e internazionale[6].

Bibliografia

ASHBY, T. (1922). *Ancient roman "modernity": apartment houses and tops,* in «The Illustrated London News», 28 gennaio, p. 111.

BELGIOJOSO, L. (1935). *Carattere di un nuovo edificio d'abitazione in costruzione a Milano*, in «Domus», n. 90, pp. 8-11.

CALZA, G. (1912). *Ostia*, in «Bollettino associazione archeologica romana», vol. I, n. 11, pp. 263-266.

CALZA, G. (1914). *Domus*, in «Dizionario epigrafico di antichità romane», vol. II, pp. 2046-2067.

CALZA, G. (1916). *Un sobborgo di Roma Antica: Ostia*, in «Le vie d'Italia», n. 2, pp. 109-112.

CALZA, G. (1917). *Scavo e sistemazione di rovine. A proposito di un carteggio inedito di P. E. Visconti sugli scavi di Ostia*, in «Bull. Della Comm. Arch. comunale», pp. 161-195.

CALZA, G. (1919). *A rival of Pompei: Ostia, the port of Rome*, in «Art and Archaeology», n. 8, pp. 337-347.

CALZA, G. (1921). *L'estetica della città antica*, in «Rassegna d'arte antica e moderna», vol. VII, pp. 261-264.

[6] L'articolo è frutto di una ricerca finanziata dal fondo ARC (Actions de recherche concertées) dell'UCLouvain attraverso il progetto OsTIUM (Ostia's Transformations: Investigating an Urban Model) coordinato dal Prof. M. Cavalieri, Prof. B. Lampariello, Prof. F. Mariani, Prof. J. Richard.

CALZA, G. (1922). *L'importanza storico-archeologica della resurrezione di Ostia*, in «Atene e Roma», n. 10-11-12, pp. 229-239.

CALZA, G. (1923). *Le origini latine dell'abitazione moderna*, in «Architettura e arti decorative», n. 3, pp. 3-18; 49-63.

CALZA, G. (1929). *La casa romana*, in «Capitolium», n. 5, pp. 521-531.

CALZA, G. (1938). *La rivelazione di Ostia*, in «Corriere della Sera», 11 ottobre, p. 3.

HALBHERR, F. (1920). *The Liverpool of ancient Rome: Ostia unearthed from the age-long alluvial deposits of the Tiber,* in «The Illustrated London News», 3 luglio, pp. 16-17.

HALBHERR, F. (1924). *Ostia under the Caesar: a city of fine streets,* in «The Illustrated London News», 22 marzo, pp. 502-503.

I rilievi fototopografici del Tevere (1912). in «Roma Marittima», n. 10, pp. 10-11.

KOCKEL, V. (2005). *Il palazzo per tutti. La scoperta ad Ostia dell'antica casa di affitto e la sua influenza sull'architettura della Roma fascista,* in «Confronto», n. 5, pp. 54-61.

Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX (1865), a cura di P. Cacchiatelli e G. Cleter, Roma, Stabilimento tipografico di G. Aureli, pp. 234-260.

LAWRENCE, F. O. (1926). *Ostia: the ancient port of Rome*, in «Journals of RIBA», vol. XXXIII, n. 20, pp. 597-605.

MARCUCCI, L. (2007). *L'antichità come progetto: dagli scavi di Ostia alla città moderna*, in *Ricostruire l'antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia*, a cura di F. Filippi, Roma, pp. 281-299.

LE CORBUSIER, G. (1923). Vers une architecture, Parigi, Editions G. Crès et Cie.

OLIVANTI, P. (2014). *«Con abnegazione, amore e intelligenza». Dante Vaglieri ad Ostia (1908-1913),* Bollettino di Archeologia online V, pp. 35-46.

PAGANO, G. (1931). *Architettura moderna di venti secoli fa*, in «Casabella», n. 47, pp. 16-19

PIACENTINI, M. (1928). *Prima internazionale architettonica*, in «Architettura e arti decorative», n. 12, pp. 544-561.

RINALDI, E. (2012). *Restauro e conservazione a Ostia nella prima metà del Novecento*, tesi di dottorato dell'Università di Roma Tre, XXIV ciclo, Roma.

RUGA, M. S. (2011). *Materiali per un atlante del mecenatismo di Pio IX*, in *Mecenatismo pontificio e borbonico alla vigilia dell'Unità*, a cura di G. Capitelli, pp. 267-284.

SERRA, L. (1908). *La campagna romana nelle tempere e nei pastelli di G. A. Sartorio*, in «Emporium», vol. XXVII, n. 160, pp. 281-296.

SILLANI, T. (1913). *Le grandi imprese archeologiche d'Italia: Ostia, l'emporio di Roma*, in «Emporium», vol. XXXVIII, n. 223, pp. 20-33.

VAGLIERI, D. (1912a). *Ostia Antica*, in «Roma Marittima», n. 1, p. 5.

VAGLIERI, D. (1912b). *Gli scavi recenti a Ostia*, in «Nuova Antologia», vol. CLXI, n. 980, pp. 529-546.

VISCONTI, P. E. (1859). *Illustrazioni ostiensi. Ragionamento recitato alla pontificia accademia romana di archeologia nell'adunanza del 12 gennaio 1860 dal segretario perpetuo commendatore Pier Ercole Visconti commissario delle antichità,* in «Giornale arcadico di scienze, lettere e arti», vol. CLXII, n. 16, pp. 237-249.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Ostia, Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, Archivio Fotografico, Rilievo topografico di Ostia dal pallone, 1911, inv. P1.

Roma, Aerofototeca Nazionale ICCD, inv. 159330.

Roma, American Academy in Rome, R. M. Kennedy, Bird's eye view of a reconstruction of Ostia, 1916-19, inv. AAR. FW. A. Kennedy R. 203.

Roma, Archivio Capitolino, Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX, a cura di P. Cacchiatelli., e G. Cleter, inv. STRAGR (1/20-1) e altre.

Roma, British School of Rome, F. O. Lawrence, Restored general plan from the Forum to the Tiber, 1921-3, inv. FO 09.